

*Processi di appropriazione dei valori
(II):
preferenze soggettive e validità
oggettive*

Vincenzo Percassi*

Nell'articolo precedente si è visto che nel processo di appropriazione del valore il soggetto è coinvolto nella sua dimensione cognitiva, affettiva e di decisione e che sarebbe utile per lui imparare a riconoscere quali sono i valori centrali oppure periferici nel suo sistema motivazionale e in che misura essi, di fatto, diventano operativi, cioè effettivamente vissuti nelle scelte quotidiane¹.

Questo articolo riprende lo stesso processo di appropriazione del valore nella sua dimensione affettiva e di scelta, nell'ottica di come incoraggiare l'attrazione del soggetto verso il valore oggettivo, così che egli sappia trovare dentro di sé la forza per ridurre la distanza tra mondo ideale e reale e fare di quel valore la guida apprezzata e scelta per la prassi. Si tratta quindi di coniugare oggettività e soggettività, di sapere in che misura una scelta esprime effettivamente un valore oggettivabile e quindi universale.

Dalla distanza all'avvicinamento

La persona umana solo gradualmente si apre ai valori oggettivi. Il bambino sarà inevitabilmente attratto soprattutto dai valori naturali e autograticanti: la sazietà, il riposo e il sonno, la certezza che i suoi bisogni vengano accuditi... Crescendo e sviluppandosi, quel bambino si apre sempre di più alla comprensione di valori che non sono soltanto connessi ai suoi bisogni soggettivi: valori del vero, del bello e in ultima analisi del bene da compiere. Nei suoi valori «centrali» e

* Psicologo, formatore e superiore del seminario teologico comboniano di Casavatore, Napoli.

«operativi» (vedi l'articolo precedente per il significato di queste parole) il soggetto può riconoscere il nucleo di verità, di bellezza e di bontà che viene espresso da un determinato valore.

Di qui la domanda: è possibile aiutarlo a riconoscere tale nucleo universale, ma da lui personalizzato nelle sue attività pratiche di ogni giorno, in maniera tale che se ne senta profondamente attratto? Evidenziare tale nucleo, del resto, risponderebbe anche ad un altro problema: ciò che è un valore per un individuo in una data situazione può rimanere tale anche per tutti gli altri e in situazioni differenti?

I valori, nella vita vissuta, vengono espressi attraverso mediazioni culturali molto diverse tra loro e nell'ambito di gerarchie di valori che possono cambiare da una situazione all'altra. Nondimeno, sempre partendo dall'esperienza vissuta, è possibile incoraggiare il processo di appropriazione dei valori attraverso l'analisi attenta di sette momenti che caratterizzano il processo stesso. La presenza di tutti e sette questi elementi, in una decisione oppure in una attività del soggetto, è garanzia che tale decisione o attività sia effettivamente aperta a valori universali e non soltanto espressione di desideri o preferenze esclusivamente soggettive. Vediamo in dettaglio questi sette momentiⁱⁱ.

1. *Riconosco un bene concreto che posso scegliere autonomamente.*

Ciò significa che la decisione è stata presa a partire dal riconoscimento di un bene concreto che il soggetto ha scelto autonomamente, senza il condizionamento di altri o di fattori esterni. In altre parole, egli sceglie qualcosa non semplicemente perché gli piace o «gli va», e neppure semplicemente perché ha paura, si sente obbligato, si sente condizionato, ma piuttosto perché ciò che sta scegliendo ha un significato per lui, si armonizza con il senso che dà alla sua vita, con l'orientamento profondo del suo cuore. Laddove il soggetto sceglie a partire dalle proprie energie autonome, senza cioè la pressione *determinante* di un obbligo, di un condizionamento o di un sentimento conflittuale è possibile ipotizzare che sia stato mosso da qualcosa che effettivamente ha un certo valore. Questo, però, ancora non basta a garantire che tale valore sia universale. Il fatto che il soggetto abbia scelto autonomamente non esclude del tutto che sia stato mosso da gusti personali o da preferenze individuali non universalizzabili.

2. *Accetto di pagare il costo implicito nel perseguire quel bene.*

Perché una decisione sia effettivamente espressione non di una semplice preferenza personale, ma di un valore oggettivo è necessario che nel prenderla il soggetto abbia riflettuto sulle possibili alternative, le abbia confrontate tra loro ed abbia accettato di pagare un certo costo per vivere la decisione presa, rinunciando ad altre possibilità pure attraenti. Ciò, ovviamente, non implica che una scelta spontanea e non costosa non possa essere motivata da un valore. Significa piuttosto che laddove il soggetto sceglie non a partire dalla sua spontaneità o emotività, bensì a partire da un certo sforzo di volontà è *più sicuro* che vi sia in gioco un valore che supera il soggetto stesso, i suoi interessi, i suoi gusti personali, le sue preferenze soggettive. In tal senso questo tipo di valore dovrebbe più sicuramente poter essere oggettivato e proposto come universalmente valido.

3. *Il bene che scelgo esprime apertura all'altro, a Dio ed anche e me stesso.*

Questo terzo elemento precisa che nella decisione presa il soggetto non solo ha valutato le possibili alternative, ma ha anche riconosciuto le conseguenze delle sue scelte e, proprio a partire da tale riconoscimento, egli può dire che il bene concreto raggiunto esprime una triplice apertura: a se stesso, agli altri e anche a Dio. L'assenza di anche un solo aspetto di questa triplice apertura renderebbe dubbia l'oggettività del valore. Una madre che si dedica totalmente al figlio senza prendersi ragionevolmente cura di se stessa potrebbe essere mossa da una compulsione oppure da un suo bisogno inconscio, piuttosto che da un amore gratuito e totale verso il suo stesso figlio. Che cosa succederebbe se su un aereo in avaria, contrariamente alle indicazioni date alla partenza, quella madre invece di prendere lei per prima la maschera di ossigeno, si preoccupasse di farla indossare innanzitutto al suo bambino? Non rischierebbero di morire entrambi, lei per mancanza di ossigeno, il bambino per mancanza di successive attenzioni? Una scelta motivata da un valore universale è riconoscibile proprio dall'equilibrio che essa riesce ad esprimere tra l'apertura a se stessi e l'apertura all'alterità, laddove l'altro è sia il prossimo che un Dio personale.

Ma cosa dire della possibilità di scegliere un valore universale a prescindere da una fede religiosa? In tal caso, ritengo che l'apertura a Dio dovrebbe per lo meno essere compensata da un'apertura ad un bene importante in se stesso. Significativamente Papa Benedetto XVI ha spesso esortato le stesse persone che si considerano atee a vivere come se Dio esistesse. Alcuni racconti di reduci della seconda guerra mondiale hanno messo in evidenza che il comportamento in battaglia dei soldati poteva grandemente variare da situazione a situazioneⁱⁱⁱ. L'eroicità dei combattenti emergeva non dove bisognava salvare semplicemente la propria pelle (in tal caso si evidenziava piuttosto la paura dei singoli con la fuga e il disfacimento delle linee), ma dove era in gioco la salvezza del gruppo, in un reparto coeso e caratterizzato da buone relazioni interpersonali (apertura all'altro). Non solo. Tale eroicità sembrava essere massimamente esaltata quando, oltre alla salvezza del gruppo, era molto sentita l'identificazione con una causa più grande: la libertà, la dignità del proprio popolo, la consapevolezza di partecipare attivamente ad una svolta storica. Tutto ciò non implica, necessariamente, un'apertura consapevole a un Dio personale, ma per lo meno segnala la disponibilità a prendere in considerazione un orizzonte di valori più vasto di quello legato ai propri interessi personali o anche solo agli interessi di un gruppo con cui ci si sente più affini.

In sintesi, quanto più vasto è l'orizzonte di apertura – non solo a me stesso, non solo agli altri, ma anche a Dio o al Valore oggettivo – tanto più radicata nell'interiorità della persona sarà la motivazione e tanto più universalizzabile, quindi, la scelta fatta e il valore in essa espresso.

4. *Mi ritrovo fiero e contento della scelta fatta.*

Fin qui ci si è mossi nella dimensione prevalentemente razionale che permette il discernimento del bene e delle diverse possibili alternative in gioco. A questo punto si può prendere in considerazione un quarto fattore per valutare l'oggettività di un valore. Si tratta di un fattore che tocca la dimensione più emotiva della persona. La decisione motivata da un bene concreto e caratterizzata dalla

triplice apertura descritta sopra dovrebbe lasciare la persona, al termine del processo decisionale, fiera e contenta della decisione presa. Una decisione che rinforza una sana stima di sé (senso di fierezza) e che allo stesso tempo rischiarà il mondo affettivo del soggetto (senso di gioia) evidentemente dimostra di aver conseguito un bene significativo e può essere quindi proposta ad altri.

È importante tenere presente, a questo punto, due cose. Nell'aver scelto un valore fierezza e gioia coesistono. Vi possono, invece, essere scelte che rendono allegri, ma non fieri. Oppure fieri, ma non sereni o gioiosi. In tal caso è intervenuta una qualche ambiguità nel processo decisionale. Una seconda cosa da tenere presente è che il senso di fierezza e di contentezza emergono come momento finale – non iniziale – della decisione. È infatti normale che all'inizio del processo decisionale, anche quando il soggetto sceglie un valore oggettivo, possano esservi sensazioni di timore, esitazione, fatica, resistenza, o magari perfino di umiliazione e vergogna.

5. *Posso proclamare pubblicamente la scelta di bene compiuta.*

Non è superfluo ribadire che il sistema motivazionale del soggetto può essere molto complesso ed anche ambiguo. Può succedere – si notava sopra – che una decisione presa dia al soggetto un senso di fierezza, ma non propriamente di gioia profonda. Oppure potrebbe dargli un senso di allegria, ma non propriamente di fierezza. È necessario invece, nel caso della scelta di un valore oggettivo, che i due elementi – gioia duratura e senso di fierezza – siano compresenti negli effetti della decisione presa.

Ma anche quando queste due reazioni emotive sono entrambi presenti nel vissuto del soggetto, è possibile che, per ragioni diverse, l'interessato non riesca a percepirle con sufficiente chiarezza o, per lo meno, non riesca a verbalizzarle. Una verifica ulteriore, allora, che confermi la presenza di una risonanza positiva al termine della decisione presa può essere la seguente: nella misura in cui il soggetto è fiero e contento della propria scelta egli sarà anche disposto a proclamare pubblicamente la decisione presa e ad esplicitare davanti agli altri le proprie intenzioni ed il bene o valore che tale decisione voleva esprimere. Non occorre che uno debba necessariamente ogni volta raccontare agli altri ciò che ha deciso. Si tratta semplicemente di considerare se si sentirebbe a suo agio all'idea di parlare a qualcuno della propria decisione presa e delle conseguenze di essa. Ciò sarà segno abbastanza sicuro che gioia e fierezza coesistono nell'esperienza di quella persona come effetti della decisione presa.

6. *Posso rivalutare le scelte fatte in termini di fedeltà e perseveranza.*

Ancora un altro fattore può essere preso in considerazione per valutare in che misura una scelta esprime effettivamente un valore oggettivabile e quindi universale. Questo fattore prende in considerazione, dopo la dimensione razionale e affettiva, quella volitiva, dell'agire pratico. Una decisione ispirata ad un valore porta il soggetto che sceglie ad assumere dei mezzi concreti ed utili per raggiungere i suoi obiettivi. La decisione non rimane solo a livello di intenzioni. Al contrario, il soggetto può dire di aver effettivamente provato a metterla in pratica pianificando i

tempi e le modalità di attuazione. Più la pianificazione è realistica, graduale ed efficace anche solo parzialmente, più l'oggettività del valore diventerà evidente.

Nel rivalutare le scelte fatte e la loro pianificazione ci si focalizzerà non sui risultati esteriori, ma sulla fedeltà espressa nell'agire pratico: non sulla considerazione, cioè, che si è necessariamente avuto pieno successo, ma che si sono impiegati i mezzi disponibili, si è perseverato fino ad esaurire le possibilità a disposizione, si sono valorizzate le risorse a disposizione. Questo tipo di valutazione lascerà il soggetto fondamentalmente sereno e soddisfatto di sé anche dinanzi a possibili fallimenti e lo porterà, comunque, ad imparare qualcosa di utile per il futuro anche da situazioni difficili, limitanti o deludenti.

7. *Mi sento disposto a ripetere le scelte fatte.*

Un ultimo elemento va preso in considerazione per evidenziare in che misura una decisione esprime un valore oggettivo: la ripetitività. La decisione espressiva di un valore oggettivo non si riduce mai ad una scelta occasionale e isolata, ma tende a ripetersi nel tempo, a produrre atteggiamenti piuttosto stabili, a tradursi in un *abito* che permane anche nel variare delle circostanze. Bisogna mettere in conto la necessità di tempi lunghi e di esercizi non sempre spontanei di buona volontà. Solo le scelte ripetute molte volte e per un tempo prolungato tendono a consolidare il valore che esse esprimono.

Ma è la forza del valore che attrae e porta a sceglierlo sempre più spesso e più facilmente, oppure è la scelta ripetuta del valore che lo chiarifica e lo rende sempre più attraente? Probabilmente il processo è circolare. Quanto più un valore è chiaro ed evidente tanto più facilmente tende ad attivare la volontà del soggetto di sceglierlo. D'altra parte, quanto più la volontà del soggetto si esercita a scegliere un valore che inizialmente non appare così attraente o evidente per se stesso (si pensi per esempio all'osservanza della castità tra fidanzati), tanto più il valore stesso si chiarifica e rivela i significati profondi di vita e di bene che esso incarna.

L'osservazione attenta delle decisioni del soggetto e la loro rilettura alla luce dei sette punti descritti sopra può essere un modo efficace per verificare l'oggettività di un valore e per incoraggiare il soggetto a perseverare nella scelta di esso. Ogni decisione o attività

- * che viene riconosciuta come un bene,
- * che viene portata avanti anche a costo di qualche sacrificio o rinuncia,
- * che esprime una triplice apertura,
- * che lascia alla fine un senso di gioia unito ad un senso di fierezza,
- * che può essere affermata pubblicamente e proposta ad altri,
- * che è perseguita nella fedeltà attraverso una pianificazione e mezzi appropriati
- * e che è ripetuta in maniera abbastanza regolare

diventa realmente il veicolo di un valore, di una forza attrattiva e motivazionale che costruisce sia il soggetto che la comunità di cui questi fa parte.

Una operazione anche di gruppo

L'appropriazione del valore operata dal singolo vale anche come operazione di gruppo. Infatti, proprio perché oggettivo, il valore è anche condivisibile. Le attività di ogni giorno, allora, possono essere rilette e approfondite sia nel colloquio personale con il singolo sia nell'ambito delle dinamiche di gruppo, in vista della chiarificazione dei valori in esse espressi. In questo caso, lo scambio e la condivisione permettono ai membri del gruppo di aiutarsi a vicenda a riconoscere le caratteristiche di un valore oggettivo e condiviso.

Si tratta di partire da un atteggiamento di fiducia che vede la diversità di esperienza non come un limite, ma una potenzialità. Perfino una misura ben regolata di conflittualità, nella condivisione di gruppo, può costituire, non una minaccia, ma piuttosto un'occasione per approfondire i valori dell'agire comune e per attivare la ricerca di soluzioni nuove ed originali ai problemi.

Non sempre sarà possibile esplorare in gruppo tutte e sette i momenti caratteristici del processo di appropriazione dei valori. Tuttavia è possibile approfondire il significato di un'attività di gruppo, anche quella più quotidiana, sollecitando il gruppo a riconoscere il valore oggettivo in essa espresso. Si tratterà, in tal caso, di aiutare il gruppo a riconoscere come quel valore sia connesso con la vita concreta e la promuova. Ciò che è connesso con la vita concreta diventa per ciò stesso interessante. Una classe di studenti può trovare noiosa la lezione sul teorema di Pitagora. Nondimeno, al termine della spiegazione e degli esercizi sul teorema stesso, si potrebbe estendere ed approfondire il discorso, invitando la classe a riconoscere come lo studio di un teorema può toccare la vita di ogni giorno: cosa significa «misurare» gli oggetti o la realtà? Come queste misurazioni riguardano le attività di ogni giorno? Come il processo di misurazione può aiutare e facilitare la vita del gruppo?

La chiarificazione di un valore nell'ambito di un'attività di gruppo, oltre alla connessione con la concretezza della vita, richiede anche di vedere come tale connessione è al servizio del bene. Rimanendo con la classe che ha appreso il teorema di Pitagora si potrebbe continuare la condivisione in questo senso: che cosa rivela il fatto che nella realtà si può riconoscere una certa «regolarità» nella misurazione delle cose? Che cosa dice tutto ciò circa la tendenza della persona a superare se stessa e la realtà stessa? Che cosa dice di un Dio creatore il fatto che tutto nell'universo sia fatto «secondo peso e misura?» (Sap 7,15-21)?

Una conseguenza immediata dell'aver riconosciuto un valore per la vita esercitandosi ad apprendere una legge di geometria ha un'ulteriore e fondamentale conseguenza: il fatto che esista una regolarità nella misurazione della realtà può toccare (in positivo o in negativo) le relazioni. Per esempio, il rapporto tra quello che un operaio guadagna e quello che produce o consuma esprime una proporzionalità? Oppure, di che cosa tieni conto quando «misuri» il tempo da distribuire tra le diverse attività della giornata? Esiste un rapporto regolare tra l'attenzione da dare ad un obiettivo da perseguire e l'attenzione da dare alle persone coinvolte nel perseguimento di quell'obiettivo? Alla luce della riflessione fatta che cosa riconosci di te stesso, del tuo modo di sentire e reagire nella vita, di comportamenti vecchi che forse vanno modificati o di comportamenti nuovi che andrebbero attivati?

Il fatto che in un'attività di gruppo si possa arrivare a riconoscere il legame con la vita e con il bene concreto significa arricchire l'attività stessa di un significato personale e, allo stesso tempo, condivisibile con la comunità. Scoprire, poi, che questo legame ha implicazioni per il vissuto relazionale e quindi per la qualità del proprio stile di «amore» significa incoraggiare la crescita delle persone nell'apertura e nel superamento di sé. Ciascuno degli studenti allora «comincerà a vedere sempre meglio l'importanza di apprendere un concetto astratto per il fatto che vi ha scoperto in esso un significato esistenziale. Allo stesso tempo lo stesso studente comincerà a comprendere meglio se stesso attraverso la lezione a scuola»^{iv}.

Apprendimento e miglioramento di sé

È essenziale tenere presente che l'appropriazione dei valori è un processo che non si attiva spontaneamente, ma esige uno sforzo pedagogico da parte degli educatori, sia a livello individuale che di gruppo.

Tale sforzo pedagogico, idealmente, dovrebbe mirare ad attivare innanzitutto la motivazione dei soggetti all'apprendimento dei valori stessi: suscitare curiosità, interesse, gusto per la scoperta dei significati sottesi a tutte le attività umane. Quindi, dovrebbe stimolare la riflessione con domande aperte che conducano, tuttavia, i soggetti ad allargare l'orizzonte della loro prospettiva nella direzione del bene concreto e dell'apertura all'alterità. Si tratta perciò di superare la dicotomia che spesso, invece, si riscontra nelle attività formative: quella di una riflessione magari profonda e stimolante, ma che non ha connessione con l'attività pratica; oppure quella di attività pratiche entusiasmanti e intense, ma che non sono seguite e supportate da riflessione. Infine, lo sforzo pedagogico teso all'appropriazione dei valori nel gruppo dovrebbe aiutare i soggetti a riconoscere, nell'attività svolta, come la componente cognitiva possa interagire con quella affettiva e comportamentale.

L'educazione aiuta i soggetti non solo ad imparare concetti, nozioni, nuovi schemi cognitivi, ma a riconoscere che quell'apprendimento tocca il proprio modo di sentire, rivela qualcosa di se stessi, e permette di valorizzare le proprie esperienze e conoscenze per migliorare la vita.

ⁱ V. Percassi, *Processi di appropriazione dei valori (I): conoscere, apprezzare, scegliere*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 135-143.

ⁱⁱ Mi ispiro all'opera di E.L. Tan, *The clarification and integration of values*, Julie M. Borje, Manila 1989.

ⁱⁱⁱ E. Corti, *Il cavallo rosso*, Ares, Milano 2006.

^{iv} E.L. Tan, *The clarification and integration of values*, cit., p. 79.